



Comune di Caserta
Area Generale di Coordinamento Territoriale, Ambientale
e delle Attività Produttive
Urbanistica

PIANO URBANISTICO COMUNALE
DOCUMENTO PRELIMINARE D'INDIRIZZO

IL DIRIGENTE
Ing. Carmine Sorbo

L'ASSESSORE
Arch. Giuseppe Greco

1. visione territoriale

La redazione del Piano è costruita attraverso un ragionamento sulle diverse scale del progetto e promuovendo interazioni tra i diversi strumenti urbanistici. L'articolazione stessa in due livelli di pianificazione- "strutturale" e "operativo"- richiede una reinterpretazione del senso finora attribuito allo strumento.

Il Piano Strutturale si configura come strumento di programmazione, in quanto delinea le strategie che sottendono l'attuazione degli interventi in un arco temporale ampio (decennale). Il Piano Operativo invece riguarda l'attuazione del Piano e rappresenta il documento normativo di riferimento per gli interventi su tutto il territorio comunale nel breve periodo (3-5 anni).

Il PUC di Caserta considera, riordina e confronta valori e potenzialità del territorio sia rispetto alle sue componenti naturali, ambientali e storico-culturali, sia rispetto a quelle antropiche. Si inquadra nell'ambito delle scelte di scala sovraordinata ed in particolare del Piano Territoriale Regionale, del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta e del Piano Strategico che riguarda l'ambito territoriale...

Le città chiedono nuove letture della vita urbana, interpretazioni più rispondenti ai bisogni reali, alle problematiche che le rendono difficili, caotiche ma pur sempre attraenti. Le città devono rigenerarsi, restituire valore al senso di urbanità, innescando processi virtuosi, modi nuovi di concepire la vita urbana che nello stesso tempo sappiano confrontarsi con il passato, la storia che le stratifica, l'ambiente nel quale sono inserite, la natura e la complessità dei loro rapporti.

Caserta è una città con una chiara ma complessa identità territoriale: la sua struttura e la sua genesi formativa -per casali- è articolata tra frazioni e nucleo centrale il quale a sua volta contiene aree definite e con alto grado di autonomia morfo-tipologico. Il tutto offre un complesso e ampio ventaglio di possibilità, scenari di vita urbana differenti e disomogenei. Una città policentrica con ampi spazi verdi e in edificati, interclusi, dove intorno ad un nucleo urbano principale ruotano centri minori dotati di identità e carattere. A questa fisionomia complessa si sono aggiunte le azioni singole, molteplici che, nel tempo, hanno disperso quel carattere d'insieme che la visione di scala territoriale conferiva.

La città è prima di tutto luogo fisico, da riconoscere o riconosciuto, fatto di spazi liberi, comuni o chiusi, negati, recintati.

Il PTCP parla di territori negati, degradati o inutilizzati che, per la gran parte sono il risultato di logiche separate a volte anche pianificate, ma che -per rispondere a singoli bisogni- hanno occupato porzioni consistenti di territorio con centri commerciali, abitazioni, case isolate o gruppi di ville unifamiliari, infrastrutture di vario genere, ecc. A questi territori negati il PTCP attribuisce potenzialità di trasformazione in termini di uso urbano oppure utilizzazione naturalistica.

Al fondo di questa scelta che lo strumento di scala territoriale impone, a volte con precisione o dimensioni improprie rispetto alla sua scala di riferimento, c'è la necessità di riscoprire il territorio, portare, attraverso il Piano urbanistico, una lettura fisica e spaziale che dia evidenza al segno topografico, lo faccia ritornare ad essere l'elemento di partenza della riflessione urbanistica, dell'idea di città che il nuovo piano propone. Non si tratta di considerare il piano come un disegno minuto dello spazio fisico ma di riportare alcuni elementi fisici significativi per immettere nuove qualità introducendo elementi di originalità che possano riqualificare un quartiere, un luogo, un territorio. Portare in evidenza elementi di riconoscibilità visiva, riferimenti che consentano la lettura della città alle diverse scale contemporaneamente: emblematico il riferimento alla costante morfologico- tipologico della corte come modello organizzativo prioritario dello spazio casertano nei suoi rapporti tra spazio aperto e spazio chiuso, modello che si ritrova nelle corti urbane, in quelle rurali, nelle piazze, negli isolati, nelle caserme e così via a partire dalla Reggia e dell'ipotesi urbana del Vanvitelli.

Emerge il tema della grande dimensione e, tra le grandezze, domina come più grande e simbolo di tutte le altre grandezze il parco della Reggia, **del quale si auspica, finalmente, la piena integrazione con la città, attraverso la trasformazione delle attuali cesure (limite Est: via Gasparri e corso Giannone) in coerenti e qualificate connessioni.**

Riconoscendo la valenza territoriale dell'area casertana, il nuovo Piano si pone come momento privilegiato per l'intersezione e la compresenza di differenti scale di lettura dello spazio fisico. L'intreccio tra scala paesaggistica e architettonica -proprio del grande progetto borbonico che ha

su più fronti investito l'area casertana (la Reggia, i Regi Lagni, l'opificio di San Leucio)- si configura come opportunità per affrontare in modo alternativo temi e problemi che interessano lo sviluppo di un processo di pianificazione.

Da una parte il rafforzamento del ruolo di capoluogo, la presenza di una conurbazione ampia di riferimento (vedi piano strategico), in uno il collegamento sempre più stretto con la conurbazione napoletana, richiedono risposte sul significato territoriale da attribuire a ciascuna di queste ipotesi di assetto (progettuale, ipotetico, tendenziale).

2. Caserta città "intelligente"

La città è il luogo di vita dell'uomo, il suo habitat naturale, quello nel quale trova la sua massima espressione in quanto uomo sociale, immerso in un sistema complesso di relazioni.

Quando nacque, intorno alla Reggia, Caserta era una smart city, aveva l'intelligenza del territorio. L'ha persa man mano, specie nei periodi recenti. Il Piano deve trasformare Caserta in una città "intelligente". Lo deve fare anche determinando le condizioni per una sua emblematica politica energetica ed ambientale, favorendo proprio qui nuove economie che utilizzino ogni forma di "rifiuto".

La struttura policentrica (Centro e Frazioni) che vede il centro storico arricchirsi e coronarsi di un rosario, una catena avvolgente di satelliti disposti nel territorio comunale secondo i principali assi pedemontani, satelliti a loro volta con un centro e dei margini, sarà alla base di ogni ragionamento sulla forma urbis così come i vuoti urbani, agricoli o di risulta tra essi.

Il Piano avvia un processo finalizzato alla conoscenza e la valorizzazione di tutte le "eccellenze" storico-sociali-culturali presenti sul territorio. Tra questi spiccano la Reggia-San Leucio-Casertavecchia, ma non solo. Il territorio dovrà essere interamente attraversato da un processo di ricomprensione del valore dei singoli luoghi, evidenziando le specificità e le relative autonomie, lungo il solco già tracciato dai Piani di Recupero recentemente approvati.

Questa città policentrica trova nell'immagine della rete una possibile rappresentazione che può essere variamente riempita di significati vecchi e nuovi e che riguardano l'individuazione delle specificità di ciascun nucleo urbano ed i rapporti reciproci (in particolare tra quello principale e centri minori) oppure il ruolo degli spazi interstiziali, paesaggi verdi tra i residui spazi in edificati, interstizi incolti o residui agricoli, quali risorse strategiche di sostenibilità urbana e territoriale.

Questa stessa struttura policentrica contiene anche l'ambiguità casertana data dalla sovrapposizione della dimensione del "villaggio" e di quella real-regionale che apre un'ulteriore possibilità di compresenza, da una parte, di un sistema urbano a scala ridotta proprio del villaggio o "da paese", dall'altra di una complessa ed articolata combinazione urbana "parametropolitana".

Il Piano lavorerà in questa struttura policentrica satellitare - **prendendo atto, però, della semplificazione nel tempo realizzatasi a seguito dello sviluppo edilizio che ha portato, di fatto, all'eliminazione di continuità tra centro e talune frazioni (in particolare: San Benedetto, Falciano, Tredici)** – e sui "corridoi urbani e territoriali" interpretati esaltando alcuni caratteri propri del territorio casertano: si tratta di azioni tese a valorizzare il potenziale storico e culturale diffuso e concentrato che punta a diventare parte di una rete complessa e quindi riferimento di scala più ampia provinciale e regionale, estendendo la rete dei servizi in maniera da proporre una offerta di qualità, differenziata e diffusa. Una nuova rete infrastrutturale che fa perno su quella esistente per individuare una serie di azioni coordinate e tra loro integrate al fine di rispondere alle esigenze proprie di un territorio complesso, articolato che nello stesso tempo punta ad assumere un ruolo cardine sulla scala regionale e a migliorare la vivibilità dei suoi abitanti.

Si tratta di leggere, interpretare le relazioni nello spazio fisico, materiali e immateriali, immetterne e crearne altre, nuove, rispondenti alle necessità che il vivere insieme impone, nuove ecologie che consentano di rileggere il rapporto e la vita dell'uomo nel suo ambiente.

Il Piano deve ricostruire queste relazioni intrecciarle, tessendo una nuova trama nella quale ognuno possa trovare il suo ruolo, la sua parte di storia.

E' nell'intreccio tra tutte queste reti e partendo dalla fisicità luoghi che si conferisce senso a questo territorio: una visione di ampio respiro coniugata con trasformazioni puntuali e fattibili in grado di agire con sostituzioni e ridisegno degli spazi non costruiti, che si ponga il chiaro obiettivo di

introdurre qualità inedite nei tessuti e nei magma preesistenti. Una visione comunque che non si areni in un Piano, ma saldi indissolubilmente urbanistica e architettura, programmi e concrete innovazioni di progetto.

3. Fisionomia di una rete

La rete è un'immagine, materiale e anche immateriale, si basa principalmente sulla fisicità ma utilizza le tecnologie per superare gli ostacoli, per migliorare il passaggio delle idee, della conoscenza, per rendere partecipi. Usa la tecnologia per trasformare l'urbano -quel che resta della città e del suo valore simbolico dopo la differenziazione, l'apertura al molteplice - in urbanitas intesa come città politica (polis).

L'istanza politica comporta il riconoscimento dell'elemento in comune che va ricercato e riconosciuto nella pluralità, nelle differenze.

Esaltare la rete, le connessioni fisiche e immateriali tra i diversi nodi della città significa riconoscere le tendenze in atto e rimettere a sistema le trasformazioni sopravvenute in tempi recenti restituendo senso e visione d'insieme.

La sostenibilità del nuovo Piano sta nella sua capacità di immettere nuova vivibilità nei diversi contesti, aprendo anche a nuovi modi di vivere, sensibili all'ambiente, alla natura, dando forma a diversi possibili modi dell'abitare che qui, più che in altri luoghi, possono essere espressi. In un sistema frammentato, fatto di parti, di frazioni, di somme di differenze e quindi alla fine di dettagli accomunabili uno all'altro, la grande dimensione è il legante, la rete che non esclude il dettaglio ma gli attribuisce senso, plurimo, intrecciato, sovrapposto, gli dà nuovo valore: l'immaginario, il simbolico si fonde con l'artificio, con il segno.

Un principio di densificazione, stratificazione di senso che con il gioco di scala consente di adattare e modellare l'esistente a nuovi processi interpretativi, adottando strategie differenziate perché a scale diverse, riferite a ciascun tipo di ambiente, umano e sociale, quindi abitato.

Il nuovo Piano dovrà registrare il cambiamento che ha interessato Caserta negli ultimi decenni, dando senso alla crescita avvenuta in tempi recenti. La città fino al secolo scorso era un piccolo abitato intorno alla Reggia e i nuclei esterni erano borghi agricoli. Si sviluppa negli anni 60 come città militare.

Gran parte delle abitazioni costruite negli anni '60, prima dall'INA Casa poi dalla Gescal e quindi dall'IACP per i militari e le loro famiglie, sono a nord est, tra la Reggia e la collina di Casertavecchia. Più recentemente, alla forte accelerazione insediativa si lega la presenza di nuovi soggetti sul territorio dove all'offerta lavorativa del tessuto agricolo e industriale si associa l'attrattività data dal crescente carattere "urbano" e dall'essere un importante nodo dei collegamenti di scala superiore.

La città nel crescere accentua la coesistenza di parti eterogenee: diversità e multiculturalismo sono solo un aspetto del fenomeno, quello positivo che, nelle sue pieghe, lascia spazio a intolleranza o marginalizzazione, estesa non solo alle presenze immigrate ma ormai alle nuove povertà che trasversalmente investono nuove fasce di popolazione.

4. Potenzialità e risorse

La logica delle reti offre innumerevoli opportunità e rappresenta una risorsa non solo interpretativa, immateriale ma anche fisica.

La rete infrastrutturale e il sistema della mobilità rappresentano un punto di vista esemplare.

Attualmente il sistema infrastrutturale favorisce Caserta attribuendole un ruolo di scala territoriale in quanto nodo importante di un sistema viario e ferroviario complesso. Ma questa stessa potenzialità rappresenta anche la condizione di forte problematicità legata alla presenza della barriera ferroviaria che taglia in più parti, separandole, zone centrali a ridosso della Reggia.

Il Piano dovrà prioritariamente risolvere le problematiche legate all'accessibilità ed in particolare valorizzando i punti di accesso ai vari "nodi" e centri individuati alle diverse scale. Inoltre dovrà

individuare le possibili azioni per risolvere e/o mitigare le problematiche determinate dal passaggio della ferrovia che taglia la città nelle aree di maggiore densità, rompendo la prospettiva della Reggia e del Parco.

Il Piano dovrà affrontare il tema della separazione tra Reggia e città anche in relazione all'asse prospettico del Viale Carlo III oggi interrotto dal tracciato ferroviario e dell'isolamento di dense aree urbane tra barriere ferroviarie. L'auspicato interrimento della ferrovia Roma-Bari che oggi taglia in due la città con effetti dannosi sulla qualità di vita (impatto acustico oltre che visivo) e la riconfigurazione del nodo Stazione sono ipotesi oggetto di studi e proposte da riconsiderare per modificare il rapporto oggi compromesso tra Reggia, piazza antistante, Viale Carlo III e, a seguire, verso il territorio aperto dell'agro casertano. Funzionale a questo obiettivo la recente linea TAV che consente di declassare l'attuale tracciato ferroviario a metropolitana regionale.

Di tutto questo un Piano che si configuri come l'inizio di un processo di cambiamento dovrà farsi carico.

Il Piano individuerà aree cedevoli, aree con potenzialità di trasformazione a carattere urbano (ad es. le caserme, il Macrico) o ambientale (le cave), trattando le grandi dismissioni industriali.

Per quanto riguarda le caserme queste rappresentano una straordinaria opportunità volta prioritariamente a trasformare aree oggi negate in luoghi aperti alla gente, spazi restituiti alla città.

Questa possibilità, ancora non formalizzata e oggetto di accordi con gli Enti competenti richiede l'apertura di un tavolo per la definizione di ruoli e strumenti finalizzati all'acquisizione delle strutture attualmente dismesse e non in uso di proprietà del Demanio.

5. Città densa, città accogliente: una rete di condensatori sociali

E' una necessità da non confondere con l'esigenza di spazi funzionali: il Piano deve offrire risposta a diverse forme di "bisogni":

- il bisogno di centro: un simbolo, non semplice risposta a funzioni; non un centro di affari o commerciale, tanto meno un contenitore di funzioni che attirano folla. Alcuni elementi formali tradizionali posseggono un potere di comunicazione con profonde radici antropologiche. In rapporto a questa lettura e all'esigenza di determinare nuove focalità, il Piano può eliminare o trasformare gli ostacoli e rafforzare, mitigare o sostituire punti di aggregazione. Il piano trasforma la periferia in città, attribuisce centralità, creando una rete un connettivo che acquista nuovo senso.

- il bisogno di lavorare: crisi economica ed esigenze della produzione tendono a sradicare gli abitanti dal contesto. E' una contraddizione su cui intervenire offrendo molteplici, inedite possibilità di scelta, opportunità che partono dalle risorse del territorio: è l'essenza della città.

- il bisogno di appartenere ad una comunità: partecipare ad una recita comune in uno scenario in continua evoluzione. La storia ci ha tramandato stabili rappresentazioni della memoria collettiva, valore positivo e connotativo di un'organizzazione spaziale. Nelle aree di formazione recente, somma di esigenze individuali, la collettività non è espressa. E' indispensabile superare la schematica contrapposizione centro storico/periferia, assumendo un atteggiamento progettuale che ricerchi soluzioni nuove nei centri antichi e soluzioni antiche nelle aree recenti. La condizione contemporanea impone come principio "etico" la riduzione dei consumi. Il Piano assumerà questa priorità ed orienterà le scelte, molteplici e pluridirezionali, mantenendo saldo questo imperativo.

La necessità del riuso, dettata dalla presenza sia di componenti di forte degrado ambientale (le cave) sia dall'occasione offerta dalla dismissione di manufatti edilizi rilevanti e localizzati in punti strategici (caserme), sottolinea la necessità che il Piano consideri l'esistente come risorsa da reinventare e momento centrale del dibattito sulla città. E' sempre più chiaro e necessario oggi concentrarsi sulla riqualificazione delle aree più compromesse, restituendo qualità agli spazi e alla vita delle persone evitando l'ulteriore consumo di suolo che oggi rappresenta la risorsa più rara.

Densificare significa concentrare non solo quantità, ma attività, spazi di vita, condividere occasioni, opportunità e servizi. Densificare richiede un nuovo modo di vivere la città, più in linea con la scarsità di risorse, con le necessità dettate dal risparmio energetico, dal riuso e dal riciclo ben sapendo che sono trasformazioni che riguardano gli spazi e i comportamenti. Il territorio e gli abitanti resistono ai cambiamenti, hanno molte rigidità. La valenza "ecologica" del piano sta nella sua possibilità di diventare flessibile, adattarsi al tempo e alle necessità della contemporaneità.

Solo così è possibile il cambiamento, agire su porzioni di territorio, scegliere spazi più aperti a questa potenzialità individuando legami, relazioni a scale differenti. Agendo sugli spazi comuni, sul connettivo urbano, individuando centralità, polarità attrattive o semplicemente riconoscibili alla scala del quartiere.

Occorrono nuove tipologie d'intervento edilizio (nelle zone industriali o artigianali, come in quelle residenziali o ricettive) che privilegino principi di aggregazione e riducano il consumo di territorio. Tutto questo lasciando libertà alla espressione architettonica, alla organizzazione di spazi che potranno avvalersi di forme spaziali, architettoniche nuove. Queste esperienze puntuali potranno in seguito fornire lo spunto per nuovi spazi di "contagio" che potranno dare luogo a spazi di qualità diffusi tra loro collegati da un sistema di reti.

Occorre facilitare l'attuazione degli interventi, la costruzione di un edificio risponde alle esigenze di chi intende realizzarlo, ma al tempo stesso deve apportare un "dono" alla città che l'autorizza. Ciò presuppone sia la sistematica adesione a principi di ordine ecologico e ambientale, ma anche semplificazioni procedurali nell'attuazione delle trasformazioni.

6. Cultura, conoscenza e ricerca: nuove produttività

La qualità è parte integrante del discorso sulla sostenibilità della città, del territorio.

Il senso di appartenenza al territorio da parte dei suoi abitanti, il benessere che deriva dalla costruzione di relazioni armoniose tra gli individui è parte integrante del vivere con gli altri ed è legato al concetto di centralità come spazi riconoscibili, tra loro relazionati, vuoti che diventano "isole affettive" perché arricchiti di senso collettivo.

Riconfigurare i nodi di una rete urbana comporta la trasformazione per parti (nodi urbani) con conseguente riverbero sull'intero sistema che rintraccia nuovi equilibri tra le sue diverse componenti fornendo occasioni di riuso e reinterpretazione di un potenziale di spazi esistenti.

Se da una parte l'eccezionale presenza della Reggia richiede interventi volti a riconfigurare il suo legame con la città, dall'altra il suo sovrappeso culturale ed attrattivo, dovrà trovare bilanciamenti nel resto del tessuto cittadino, riequilibrando un interesse relativo al territorio comunale nella sua interezza.

L'intervento nell'area cosiddetta del Macrìco, riqualificando con servizi e verde organizzato, è un primo passo in direzione di un ribilanciamento verso est dell'attrattività pubblica che dovrà trovare analoghe occasioni esplose sul territorio, invadendo Caserta e le sue frazioni di luoghi pubblici e per la vita pubblica e culturale.

La qualità è nell'intreccio delle opportunità derivanti anche dalla presenza di grandi attrezzature di scala territoriale (Policlinico e Università) che si configurano quali snodi prioritari per molteplici occasioni di arricchimento e di crescita.

Caserta diventa quindi luogo della conoscenza, della ricerca, convergenza di nuove produttività che fanno leva su luoghi e occasioni di scala territoriale attrattori di nuove funzioni strettamente connesse alla città.

Il Policlinico e l'Università non solo come luogo di convergenza di flussi ma anche come fulcro di occasioni per ulteriori ambiti di sviluppo: il PIP come struttura fortemente orientata alla ricerca nei campi della biomedicina, farmacologia, ..., le residenze universitarie e i luoghi destinati all'accoglienza a supporto della grande struttura ospedaliera.

La città offre una inedita integrazione tra funzioni che la rendono vivibile nell'intero arco della giornata, che attraggono nuove produttività, investimenti finalizzati a settori specifici quali quelli della ricerca e innovazione tecnologica. Nello stesso tempo funzioni che nel passato venivano considerate estranee alla città possono invece diventare ragione di arricchimento ed essere a loro volta incrementate dal rapporto con le funzioni proprie della città quali quelle dello svago e del tempo libero.

La qualità va perseguita attraverso forme incentivanti e di stimolo fra le quali: incentivazioni fiscali, utilizzo dei concorsi di progettazione, semplificazioni procedurali, attenzione normativa, progettuale ed esecutiva ad aspetti minuti dell'assetto urbano, rafforzamento del rapporto Amministrazione-scuole; commercianti, ecc. attraverso Associazioni ed Enti presenti sul territorio.

7. mobilità sostenibile / alternativa

La mobilità è un tema centrale sia rispetto alla struttura territoriale del territorio casertano sia per la crescente domanda di trasporto "alternativo".

Il sistema infrastrutturale ha necessità oggi di acquisire un senso adeguato alle necessità di una città "sostenibile" ovvero vivibile, amichevole, accogliente, aperta a tutte le molteplici tipologie di utenti.

La strada è il connettivo urbano funzionale ma soprattutto di senso più significativo: va infatti considerata non solo come vettore di spostamento, ma come uno spazio di fruizione dell'ambiente urbano dove assumono rilievo le modalità di trasporto alternative (navette, tramvie, biciclette, ...) e dove ha una parte importante il punto di vista del pedone. **In tale ottica, appare prioritaria la definizione planimetrica dilatata delle aree da inibire al traffico veicolare.**

Si tratta di una rete tutta da ripensare anche in rapporto ai suoi nodi che, opportunamente dotati di spazi di parcheggio, possono consentire maggiore vivibilità conseguente alla riduzione del traffico automobilistico.

I percorsi ciclopeditoni, una rete tramviaria che attraversa il centro storico e collega le nodalità urbane, sono alcune soluzioni che il Piano persegue.

Il Piano studierà la possibilità di realizzare un sistema di mobilità pubblica nel centro cittadino assicurato da un sistema di trasporto costituito da sistemi di mobilità alternativa a basso impatto visivo, alimentato a idrogeno, ideale per una drastica riduzione delle emissioni inquinanti prodotte dai convenzionali sistemi di trasporto.

8. il capitale verde: incontro tra urbanità e paesaggio

Il sistema del verde organizzato o di derivazione agricola, nella sua ricchezza gerarchica - assolutamente eccezionale nella storia urbana italiana - sarà un elemento che dovrà trovare risposta nel Piano. Questa ricchezza di tipologie di "verde" all'interno del territorio comunale casertano è tale da poter definire Caserta come "capitale europea del verde".

Un'eccezionale presenza dimensionale e tipologicamente variatissima pone la questione del verde non come secondaria o da trattare in termini di standard e dotazione qualificante il tessuto urbano, bensì come questione strutturante e strutturale per ogni futuro piano urbano: dalla straordinarietà dimensionale e culturale del giardino e del parco della Reggia, al verde dei Tifatini, agli orti, ai giardini ed agrumeti delle corti casertane, al vialone borbonico e al sistema dei viali alberati con pini marittimi, al verde agricolo, al verde intercluso tra una frazione e un'altra, ai Regi Lagni, alle piazze alberate, al verde delle ampie aree non costruite del sistema delle caserme e dei siti borbonici, al verde futuro e possibile del sistema delle cave.

Le ampie aree di "resto" rurale interposte tra uno e l'altro centro e tra le frazioni e Caserta centro suggeriscono non solo un rafforzamento identitario delle singole parti, ma anche una differente idea dal rapporto città/campagna, visto come elemento ancora oggi di criticità urbana. Si tratta di una rete ecologica che investe non solo il "verde" in quanto tale ma si intreccia con la rete infrastrutturale, quella ambientale, dei servizi energetici e quelli riferiti al contenimento energetico e al riuso, al sistema delle cave, quello ambientale in senso ancora più ampio.

Disposte a corona verso nord-nord est, le cave rappresentano una straordinaria occasione urbana. Una rete i cui nodi possono configurarsi diversamente come luoghi di ricucitura ambientale o per consumi differenti, non ultimo quello edilizio consentendo un risparmio di suoli liberi. Le cave sono nodi nei quali si intrecciano natura e artificio, ambiente e costruito, inoltre per forma e posizione possono accogliere servizi e spazi pubblici.